



Improvvisamente vidi un arcobaleno
che semplicemente stava là
facendo ponti per i mondi
facendo ponti per i sogni.

**Progetto di accompagnamento all'inserimento scolastico
dei bambini del campo nomadi di Via Barzaghi**

Milano, Aprile 2001

INDIVIDUAZIONE DEI BISOGNI

A Milano la presenza degli zingari (Sinti e Rom) risale agli anni '50 e si attesta intorno alle 1.500 presenze tra campi regolari (5) ed insediamenti spontanei. Tra questi ultimi si inserisce la difficile situazione di Via Barzaghi, un'area a ridosso del cimitero Maggiore trasformatasi nel tempo in una favela. Qui gruppi di differenti etnie giunti a partire da una decina di anni fa, si trovano a vivere una realtà estremamente precarie mancando le più elementari condizioni igieniche ed abitative. Ultimamente la situazione si è aggravata con l'arrivo di numerosi profughi dell'ex Jugoslavia che hanno trovato in questo spazio l'unica possibilità di insediamento offerta dalla città di Milano.

Non si può genericamente parlare di un unico campo zingari, poiché nell'area di Via Barzaghi vi sono più campi diversi non solo per chi vi abita (Rumeni, Bosniaci, Macedoni, Kosovari) ma anche per il tipo di organizzazione e cultura che esprimono.

Il coinvolgimento della Caritas in questa realtà nasce quando, due anni fa, le misere baracche dove da alcuni mesi abitavano famiglie Rom profughe dal Kosovo vengono rase al suolo nel corso di un'operazione di polizia.

Da questo primo momento di solidarietà pratica nasce un rapporto più costante che ci fa toccare con mano una realtà estremamente difficile, fatta di degrado, abbandono ed emarginazione.

Il nostro intervento col tempo si è focalizzato su uno dei due campi abitato da kosovari con i quali abbiamo lavorato affinché tutti gli adulti potessero uscire dalla clandestinità ed ottenere il permesso di soggiorno. Ad oggi questo percorso è ormai ultimato e per molti si apre la strada della ricerca di un lavoro meno precario. (Questo significherebbe anche il ricorso sempre meno frequente alla questua e all'utilizzo a tal fine dei bambini).

Il problema abitativo resta però aperto in tutta la sua drammaticità. Per individuare una soluzione alternativa da tempo la Caritas tiene contatti con le diverse istituzioni cittadine (Comune, Questura, Prefettura) sollecitando con proposte concrete possibili alternative. Ad oggi, se si esclude l'installazione di alcuni bagni chimici (non in ogni campo), l'allacciamento precario dell'acqua, la promessa di una pulizia e dell'arrivo dell'energia elettrica, nessuna prospettiva si è concretizzata.

Le conseguenze di tale situazione coinvolgono soprattutto i bambini non solo per le condizioni igieniche del campo, ma anche per il fatto che molti di loro non frequentando la scuola o facendolo saltuariamente, trovano nello spazio intorno alla baracca o alla roulotte l'unico luogo di socializzazione.

A fronte di questa situazione il bisogno da noi individuato è stato quello di **offrire ai bambini uno spazio educativo-didattico nell'attesa di un futuro inserimento nella scuola**, che resta l'obiettivo principale essendo la frequenza scolastica un diritto. **In questo spazio essi potranno trovare proposte di gioco e di apprendimento per acquisire alcuni strumenti di base in grado di renderli più sicuri ed autonomi.**

Il bisogno da noi individuato ha trovato conferma anche negli adulti del campo che sentono forte la necessità di dare ai propri figli un'istruzione. Per questo hanno accolto in modo positivo la proposta suggerendo di costruire una baracca in legno nella quale ospitare la scuola. Essi stessi hanno steso il progetto di un semplice edificio che già hanno iniziato a realizzare, utilizzando il materiale fornito dalla Caritas.

Come già accennato la situazione in cui si trova il campo risulta estremamente precaria anche dal punto di vista sanitario, ed è quindi inevitabile che questo influenzi in modo negativo la salute di chi vi abita. Per affrontare le prime emergenze e per un futuro lavoro di educazione sanitaria, si è quindi deciso la costruzione di un secondo edificio con la funzione di ambulatorio stabile nella cui gestione sono stati coinvolti un pediatra ed un medico generico affiancati da un infermiere.

Prima dell'avvio di questo progetto è stata organizzata con i kosovari un'assemblea nel corso della quale sono stati discussi una serie di punti relativi alla gestione generale del campo, della futura scuola e dell'ambulatorio con lo scopo di definire in anticipo una sorta di patto reciproco che rendesse tale la collaborazione tra loro e la Caritas. Il regolamento che ne è scaturito è stato firmato da tutti i capofamiglia.

• **A CHI E' RIVOLTO IL PROGETTO**

I bambini che vivono al campo sono circa 35 di età è compresa tra pochi mesi ed i 15 anni su un totale di 80 persone.

Molti di loro sono fuggiti da un Paese in guerra lasciando non solo una casa ma anche legami affettivi; hanno alle spalle un viaggio in condizioni estremamente difficili ed un impatto con la realtà italiana sicuramente drammatico. I loro contatti con chi è al di fuori del campo sono inesistenti (di fatto parecchi non frequentano la scuola) o legati alla questua nella quale possono essere coinvolti dai genitori. Le ore della giornata le trascorrono negli spazi all'interno o nelle vicinanze del campo ed il gioco rappresenta l'attività principale. In ogni

caso il contatto con gli adulti è costante e si percepisce, nonostante le difficoltà, lo sforzo di offrire condizioni di vita il più possibile dignitose. Superata l'inevitabile e comprensibile diffidenza i bambini si dimostrano aperti e capaci di entrare in relazione anche con chi non conoscono come ha dimostrato la positiva esperienza di animazione realizzata nello scorso mese di luglio dalla Caritas e gestita da una cooperativa.

L'attuale proposta vuole coinvolgere i bambini oltre i cinque anni il che significherebbe lavorare con un gruppo di 20/25 di loro divisi in base ad alcuni criteri che sono l'età, ma anche la conoscenza della lingua italiana. In generale tutti sanno parlare il serbo, ma tra di loro comunicano in lingua rom. L'utilizzo dell'italiano dipende dal tempo di permanenza nel nostro Paese ma, salvo alcune eccezioni, un vocabolario orale di base è comune a tutti anche se più ricco negli adulti maschi.

- **DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI**

Obiettivi generali

L'obiettivo immediato che ci poniamo è quello di **far acquisire una preparazione minima nell'ambito delle capacità di lettura e scrittura della lingua italiana**, offrendo un bagaglio di conoscenze e di prerequisiti ancora carenti ma indispensabili per un inserimento nella scuola pubblica. E' impensabile comunque che un obiettivo di questo genere, specificatamente didattico, possa prescindere da un lavoro più complessivo. Un intervento di tipo solo scolastico aprirebbe il rischio di trasformare l'attività prevista in una semplice erogazione di lezioni private.

Gli obiettivi diventano quindi molteplici e a quelli didattici si affianca la ricerca di strategie per creare un'esperienza che punti anche alla **socializzazione**, alla **comunicazione interpersonale e di gruppo**, alla **ricerca di comportamenti che aiutino a stare insieme**, che abituino al rispetto degli spazi, dei tempi, delle difficoltà degli altri. In questa prospettiva anche il **gioco strutturato** diventa importante soprattutto per la fascia di età più bassa, così come la proposta di attività pratiche, di manipolazione, di uso dei colori o di differenti materiali.

La **coscienza di dover elaborare strategie che sappiano costruire una relazione con questi bambini** spesso pieni di difese o paure, diventa un ulteriore obiettivo. Ciò

significa dare spazio ad un **ascolto** privo di pregiudizi negativi o positivi, ma anche lasciarsi guidare da un'**osservazione** attenta del modo in cui i bambini entrano in rapporto tra loro e con gli altri. La realtà in cui vivono deve essere scoperta e capita e questo richiede tempo, pazienza e capacità di ridefinirsi al di là delle proprie sicurezze. La motivazione del proprio intervento non può quindi essere quella di “rieducarli” (a cosa?) ma più semplicemente di offrire strumenti che li aiutino a non autoemarginarsi o ad esserlo da chi li circonda. In questa prospettiva diventa fondamentale non solo possedere delle precise competenze professionali, ma saper creare un clima affettivo che aiuti il bambino a sentirsi accolto, valorizzato in ciò che fa e spronato nell'andare oltre.

La capacità di saper creare un clima di accoglienza non esclude il ricorso alla **regola**. Conquistare la stima e l'affetto dei bambini passa anche attraverso una serie di proposte con tempi, strumenti e spazi ben definiti che, attraverso opportune strategie, dovranno essere acquisiti anche dai bambini pur tenendo conto che non sarà facile pensando alla vita libera che vivono nel campo. Il fatto che il bambino zingaro stia per gran parte della giornata all'aperto non significa che nella sua cultura non esistano regole. L'importante è capire quali siano e da queste partire per fargli accettare quelle che si ritengono importati per poter svolgere insieme il lavoro.

Al tema delle regole si collega strettamente la consapevolezza sul proprio **ruolo**. Come deve essere evitata qualsiasi forma di potere, nello stesso tempo non si può abdicare al fatto di essere un adulto che sta con il bambino per ricevere ma anche per dare una competenza specifica.

La capacità di **lavorare in gruppo** deve essere vista come una conquista, un obiettivo su cui puntare rispettando i tempi e le eventuali difese dei bambini.

Un ulteriore obiettivo dal quale non si può prescindere è il costante **contatto con le famiglie** che devono essere informate e coinvolte nell'attività dei figli mostrando loro i quaderni, i lavori realizzati e sottolineando i progressi ottenuti.

Creare un clima che permetta di instaurare una relazione positiva non sempre è facile. Un progetto di avvio alla scolarizzazione e di socializzazione, non può quindi prescindere da una **conoscenza**, seppure incompleta, **del modo di essere del bambino zingaro**. Scoprire che spesso ci si trova di fronte ad una cultura per molti aspetti diversa può aiutare nell'approccio educativo e didattico. Questo non significa pensare al bambino zingaro come ad un “diverso” ma trovare, attraverso la conoscenza della sua realtà, gli strumenti più adatti ad accompagnarlo nel suo cammino di apprendimento.

Quando si vuole conoscere la cultura di un popolo il rischio è quello di legarsi a delle definizioni che imprigionano, etichettano e questo vale soprattutto nel caso degli zingari che sono un mosaico di etnie diverse che col tempo, a contatto con il mondo dei non zingari, hanno modificato molto della loro cultura originale. Affermare di conoscerli realmente è quindi una presunzione per questo è necessario tener presente che la realtà dei rom kosovari è per certi aspetti diversa da quella di altri zingari. Essi infatti in Kosovo da tempo vivevano sedentari, con abitazioni stabili, con lavori riconosciuti in un mondo completamente diverso dalla totale emarginazione nella quale si trovano oggi.

• **METODOLOGIA**

E' importante ricordare che le informazioni relative alla cultura zingara sono indispensabili per comprendere il mondo di questi bambini, ma questo non autorizza a credere che siano applicabili come formule anche ai minori che frequenteranno il progetto di pre scuola di Via Barzaghi. Come già accennato, almeno per i più grandi, la vita in Kosovo era molto lontana da quella di un campo zingari e quindi le informazioni riportate sono da considerare uno stimolo alla conoscenza e non delle regole. In quale modo procedere, come e cosa insegnare può essere ipotizzato a priori, ma necessita di un confronto con la realtà che potrà precisare, modificare, o completare ciò che si è pensato. I suggerimenti indicati vogliono quindi essere tali e non costituire una griglia rigida; la conoscenza diretta dei bambini potrà spingere a tracciare strade diverse anche se resterà il bisogno di **non “viaggiare a vista” ma di programmare comunque il proprio intervento.**

Sinteticamente vengono suggerite alcune proposte di metodo che dovrebbero guidare l'intervento degli adulti coinvolti in questo progetto indipendentemente dal gruppo con il quale si troveranno a lavorare.

1. E' fondamentale prevedere nell'approccio didattico una fase di **osservazione**, di raccolta di dati preliminare a qualsiasi tipo di intervento, fatta sempre in modo discreto e creativo.

2. E' importante che la proposta didattica parta dalla **“esperienza concreta”** del bambino che è un misto inscindibile di corpo e mente. Essa deve suscitare **curiosità** e basarsi sul **fare**, sull'**agire**. Questo significa dare spazio all'uso del **corpo** (gesto, ritmo, tempo, mimica, gioco) che i bambini conoscono e usano con abilità per arrivare solo in seguito alla parola o alla scrittura. (Ciò è fondamentale nel gruppo di bambini dai 5 ai 6 anni).

3. Il punto di partenza deve sempre essere la **concretezza** e ciò significa non dare spazio solo al corpo, ma anche alla manipolazione: ritagliare, incollare, costruire, montare e soprattutto disegnare perché questo è un modo di esprimersi immediato che permette di superare la difficoltà dell'uso della parola scritta o parlata.
Nel disegno, ad esempio, è possibile leggere l'evolversi di una serie di capacità: l'astrazione, l'immaginazione, l'organizzazione spazio-temporale, l'uso della simbologia... ma anche lo sviluppo del modo di essere del bambino e del suo rapporto col mondo. Il disegno permette di entrare in rapporto in modo mediato e questo può facilitare la comunicazione soprattutto in una prima fase quando le difese sono ancora troppo forti.
La concretezza deve riguardare anche i **contenuti** proposti che devono avere un legame diretto con il mondo del bambino, con la sua vita nel campo (gli animali, i tipi di gioco, gli alimenti...) evitando di proporre-imporre temi astratti e lontani dalla loro cultura.

4. E' giusto non dimenticare l'importanza che l'uso della **metafora** e del **simbolico** ha per i bambini e tanto più per quelli zingari. Per questo diventa importante l'utilizzo della **fiaba**, della **parabola**, della **poesia** come strumenti per raccontare di sé.

5. Nell'approccio con i bambini non si può dimenticare che la loro **capacità di attenzione** e di concentrazione è limitata (come per tutti i bambini) e varia in base all'età, per questo pensare di coinvolgerli in un'attività che duri più di due ore è poco realistico. All'inizio per alcuni gruppi può essere ipotizzato un lavoro che non superi un'ora/un'ora e mezza. Per questo è necessario un **atteggiamento flessibile e stimolante**.

6. Entrando nel merito dell'apprendimento della lingua orale e scritta il metodo forse più proficuo può essere quello **globale-sillabico**.

• **PERCORSI DIDATTICI**

Per una migliore gestione del proprio intervento si ipotizza di suddividere i bambini in tre gruppi in base all'età e ad ipotetici prerequisiti.

1° gruppo 5/6 5 bambini

2° gruppo 7/9 9 bambini

3° gruppo 10/12 6 bambini

Accoglienza

Anche se non ci si trova a lavorare in una vera scuola, quello dell'accoglienza dei bambini è comunque un momento importante e delicato. Alcuni suggerimenti possono essere utili per tutti i gruppi:

- Informarsi che non siano a digiuno perché questo renderebbe difficile seguire in modo adeguato le attività.
- Prevedere un primo momento informale nel quale parlare di ciò che è accaduto al campo, delle esperienze fatte per favorire la comunicazione.
- Trovare le modalità più discrete per sollecitare le famiglie affinché si presentino a scuola in ordine ed eventualmente accompagnare i bambini a lavarsi le mani sempre usando la delicatezza e l'intelligenza necessarie.

L'apprendimento di una seconda lingua può avvenire a due livelli:

- per utilizzarla nella comunicazione quotidiana e permettere al bambino di esprimere bisogni, raccontare le esperienze, comunicare per chiedere.
- Per imparare a studiare, per riflettere sulla struttura della lingua.

L'intervento didattico con i bambini di Via Barzaghi riguarderà il primo tipo di apprendimento della lingua italiana (lingua per comunicare e prima alfabetizzazione).

Primo gruppo (5/6 anni).

Gran parte di questi bambini non ha frequentato la scuola materna, conosce in modo carente l'italiano e questo potrà richiedere un lavoro di mediazione da parte degli adulti del campo.

In questo contesto l'acquisizione della lingua orale e scritta deve essere considerato un punto di arrivo e non di partenza. Per questo è necessario dare importanza ad una serie di attività di pre-scrittura come ad esempio la **manipolazione** (pasta di sale, plastilina...) o una serie di giochi con il corpo finalizzati anche all'acquisizione di un ritmo.

Il percorso didattico successivo potrebbe concentrarsi sulla **scoperta** e l'**esplorazione di sé** e del **mondo circostante**. Alcuni esempi:

- costruzione dello schema corporeo lavorando sul passaggio dall'immagine mentale alla traccia per arrivare al linguaggio scritto e orale
 - uso del disegno e dei colori per costruire le orme di alcune parti del corpo (piede, mano ecc)
 - rappresentazione di sé attraverso l'autoritratto
 - costruzione della propria sagoma a grandezza naturale
 - costruzione di una carta d'identità
 - puzzle, collage per ricomporre o creare immagini di corpi
 - corpi disegnati da completare
 - giochi di imitazione reciproca
- **Conoscenza del proprio mondo sviluppando alcuni temi:** dove vivo, cosa mangio, come gioco...
- uso del fumetto per raccontare brevi sequenze della propria vita quotidiana
 - uso della drammatizzazione inizialmente attraverso i burattini perché questo non coinvolge direttamente il bambino che potrebbe avere delle difese ma nello stesso tempo lo stimola a narrare
 - prendere in considerazione i suggerimenti contenuti nei testi indicati (es. vocabolario interculturale illustrato)

Per stimolare il passaggio da questa serie di attività alla parola scritta o orale possono essere utili i testi proposti e quanto emerso nell'incontro con la Dott.ssa Sacco.

Secondo e terzo gruppo (7-12 anni)

Gli itinerari didattici per il 2°/3° gruppo richiedono come premessa una fase più approfondita e strutturata dell'osservazione per una valutazione delle capacità scolastiche. Molto probabilmente questi bambini avranno alle spalle un inserimento scolastico, ma le informazioni che si hanno sono molto vaghe: dove e quale classe hanno frequentato? A quale livello padroneggiano l'italiano scritto e orale? Un preciso lavoro di osservazione può sciogliere questi ed altri interrogativi e permettere di tracciare la "storia scolastica" di ognuno di loro.

La raccolta di informazioni può essere fatta attraverso la proposta di giochi, la sollecitazione a raccontare, il disegno... evitando di dare l'impressione di sottoporli ad una interrogazione. (Un suggerimento potrebbe essere quello di disegnare su di un grande foglio la riproduzione in piccolo del campo dopo averlo visitato insieme ai ragazzi, riportando l'ubicazione delle roulotte o delle casette. Vicino far scrivere il nome di chi vi abita, l'età, il legame di parentela... e da qui partire per farsi raccontare la propria giornata. E' un'attività di gruppo che ben sviluppata permette di leggere le capacità scolastiche di ognuno in modo rispettoso e discreto).

Terminata la fase di osservazione è possibile che si presenti una realtà estremamente differenziata per quanto riguarda le conoscenze e le abilità; questo porterà quindi ad organizzare il proprio intervento su due livelli: uno di gruppo, l'altro più individualizzato.

In ogni caso quello che conta soprattutto in questa fascia di età è partire dalla diretta esperienza dei bambini e dai loro interessi per individuare i contenuti sui quali lavorare per far acquisire una maggiore capacità nelle abilità di base quali il leggere e lo scrivere. "Spesso quando si lavora insieme a bambini e bambine o a gruppi appartenenti a popolazioni zingare si va incontro a numerose difficoltà e questo perché si organizzano attività, si "fanno cose" PER LORO, senza partire da un'analisi attenta delle motivazioni, degli interessi e dei problemi e soprattutto senza considerare l'importanza della partecipazione attiva dell'individuo nel processo di sviluppo" (da: "Educare alla cultura zingara" di F. Zanetti, Ed Junior).

Alcuni temi, tutti da verificare, potrebbero essere: gli animali, il viaggio, la casa, il gioco, il racconto fantastico... con i quali costruire degli itinerari didattici (vedi: "Educare alla cultura zingara" di F. Zanetti, Ed. Junior).

Il lavoro individualizzato dovrebbe essere previsto all'interno di questi itinerari partendo dal tema trattato grazie anche all'aiuto dei testi specifici, si possono proporre attività più legate all'apprendimento.

- **STRUMENTI, RISORSE, FIGURE PROFESSIONALI COINVOLTE NEL PROGETTO**

Struttura

La scuola viene ospitata in un edificio in legno di circa 80 metri quadrati autocostruito dai rom. Si prevede di arredare l'interno con tutto l'occorrente per creare uno spazio funzionale ed accogliente (banchi, tavoli, armadi...).

L'apertura e chiusura dell'edificio viene affidata ad un adulto del campo. La pulizia, oltre che compito dei bambini, deve coinvolgere a turno anche i loro familiari che devono inoltre occuparsi dell'agibilità dello spazio esterno per evitare eventuali pericoli sia ai bambini che agli operatori.

Materiale

La realizzazione delle attività didattiche prevede che ogni singolo bambino sia dotato di un set di base (astuccio, quaderni, album da disegno...). Per quanto riguarda il materiale di cancelleria sfuso questo viene custodito in un apposito armadio e gestito dal coordinatore del progetto. I testi teorici necessari allo svolgimento delle lezioni sono a disposizione presso la Segreteria Zingari.

Tempi

L'apertura della scuola è prevista per cinque giorni alla settimana dal lunedì al venerdì. A scadenza da definirsi la mattina del giovedì viene dedicata ad un incontro di équipe tra la Segreteria Zingari della Caritas Ambrosiana, il coordinatore del progetto ed eventualmente i volontari coinvolti nell'attività.

Ad alcuni di questi incontri è prevista la presenza di un esperto del Centro COME o della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Bicocca di Milano con compiti di supervisione.

Orari

Nelle giornate di **lunedì, martedì, mercoledì e venerdì** si prevede un orario che copra le ore della mattinata dalle **10.00** alle **13.00**.

Il **giovedì** l'attività viene svolta nelle ore pomeridiane, dalle **14.00** alle **17.00**.

Figure professionali coinvolte

Il progetto prevede il coinvolgimento di specifiche figure professionali:

- operatori della Segreteria Zingari della Caritas Ambrosiana
- un coordinatore
- un gruppo di volontari
- un obiettore della Caritas Ambrosiana
- un supervisore

Ruoli delle figure professionali

Gli **operatori della Segreteria Zingari**, che hanno steso il progetto scuola, sono il punto di riferimento del coordinatore per eventuali problemi o richieste a cui si aggiunge un loro intervento di accompagnamento e valutazione dell'andamento delle attività. Alla Segreteria compete anche il compito di ricercare e fornire eventuale materiale (libri, riviste, dispense ...) per approfondimenti teorici e sempre ad essa viene dato il compito di tenere i contatti con le diverse Istituzioni cittadini e con i supervisori.

Il coordinatore, presente dal martedì al sabato nelle ore di apertura della scuola, essendo con l'obiettore l'unica figura stabile, deve innanzitutto gestire l'attività didattica per dare a questo tipo di intervento una continuità. Tale ruolo è fondamentale poiché i bambini devono percepire che ciò che viene loro proposto scaturisce da un progetto complessivo con precisi obiettivi finali.

Questa figura diventa quindi un punto di riferimento fondamentale per i volontari che si alternano e che per questo non sempre hanno una visione complessiva del cammino da percorrere.

Il suo ruolo richiede inoltre un rapporto costante con le famiglie del campo per cogliere qualsiasi tipo di problema o richiesta e per spiegare il lavoro che si sta svolgendo con i loro figli.

Uno stretto collegamento gli viene richiesto anche con l'operatore che da tempo lavora al campo per regolarizzare la presenza in Italia dei Kosovari e che ha una conoscenza estremamente approfondita di queste persone e dei loro rapporti.

La presenza quotidiana di un **obiettore** è prevista come supporto all'attività del coordinatore.

I **supervisori** con scadenza mensile parteciperanno ad incontri di valutazione dell'attività didattica ai quali saranno presenti anche i volontari. Alcuni di questi momenti avranno anche la funzione di verifica e valutazione dell'efficacia del progetto.